

L'INTERVISTA ■■ EVGENY KISSIN\*

# «Sono un performer e talvolta compongo»

Giovedì e venerdì con l'OSI e Ashkenazy

ZENO GABAGLIO

■ Mezzo secolo di storia del pianoforte. Questo, ma non solo, è quanto andrà in scena giovedì prossimo, 1. dicembre alle ore 20.30 nella Sala Teatro del LAC (per il Concerto di Gala CORSI) e il 2 dicembre - prevendita dei biglietti su Ticketcorner e la sera del concerto alla cassa serale - nella chiesa San Francesco a Locarno, come Concerto di Gala FOSI e AOSI. Sul palco dell'Orchestra della Svizzera italiana saliranno infatti il suo direttore ospite principale Vladimir Ashkenazy ed Evgeny Kissin, solista tra i più venerati degli ultimi decenni. Il centro del loro lavoro interpretativo sarà Ludwig van Beethoven - con la *Sinfonia n. 1* e il *Concerto per pianoforte n. 3* - per un programma che abbiamo cercato di intro-

durare incontrando l'istrionico Evgeny Kissin, anche se l'intervista è immediatamente virata su temi diversi, artisticamente e umanamente più ampi.

**Sul *Concerto per pianoforte n. 3* di Beethoven la musicologia ha riportato molte osservazioni, a partire dal fatto che si è trattato della prima opera concertistica pienamente romantica: lei come si pone rispetto a una simile mole di informazioni?**

«A questo tipo di questioni e a questo tipo di domande in genere preferisco non rispondere, perché non sono né un musicologo né uno scolaro che deve cercare le più disparate ragioni alle sue scelte musicali. Io sono semplicemente un performer, uno che si preoccupa solo di suonare al meglio».

**Per la prossima stagione è programmato un concerto a Evian in cui ci saranno anche sue composizioni: quello autoriale è forse un lato nascosto della sua personalità musicale?**

«Da bambino scrivevo molta musica. Avevo iniziato a suonare il pianoforte all'età di due anni, a orecchio, e poco dopo cominciai a improvvisare liberamente. Quando poi iniziai a frequentare la scuola e imparai la notazione musicale, immediatamente passai alla trascrizione e alla vera e propria composizione di musiche mie: prima solo per piano-

forte e poi per altri strumenti, attraversando anche diversi approcci stilistici».

**Una vena creativa che ha mantenuto nel corso degli anni?**

«No, perché a un certo punto mi accorsi che la mia propria musica aveva smesso di risuonarmi in testa. Avevo circa quattordici anni e stavo iniziando un'intensa attività di concertista al pianoforte; per diversi anni continuai a credere che le due cose - lo smettere di comporre e il diventare un grande interprete - dovessero coincidere, accettando il fatto che lo scopo della mia vita non fosse comporre musica bensì suonare il pianoforte».

**Ma allora la *Sonatasatz per violoncello e pianoforte* così come il *Quartetto per archi* che il prossimo anno verranno eseguiti in Francia sono pezzi della sua prmississima giovinezza?**

«No: si tratta di opere recenti, perché pochi anni fa mi è successo qualcosa di sorprendente a tutti gli effetti. Era notte e mi rigiravo nel letto torturato dall'insonnia, quando diverse idee musicali cominciarono ad attraversarmi la mente: delle combinazioni piuttosto precise di accordi che riuscivano a comunicarmi un'inattesa tranquillità. Poi, nella lucidità del giorno, alcune idee sono ritornate, e nel tempo ho cominciato a metterle a fuoco. Dapprima si è trattato di un tango dodecafonico e poi ho rimesso mano a una toccata per pianoforte che

avevo iniziato a scrivere nel 1986 senza però mai terminarla».

**Quindi è tornato a essere anche un compositore?**

«Ben cosciente delle patologie del grafomane - e del fatto che il primo a non rimarcarle sia egli stesso - per diverso tempo ho tenuto queste nuove opere solo per me. Preso coraggio, a un certo punto mi sono rivolto ad Arvo Pärt chiedendogli un giudizio schietto: "dimmi onestamente se val la pena andare avanti su questa strada" e la risposta è stata che ne valeva senz'altro la pena. Sempre in modo circospetto ho cercato i giudizi anche di alcuni colleghi, con la conseguenza che oltre a essere apprezzata, la mia musica ha cominciato anche a essere suonata. Non saprei dire se con questo sono oggi diventato un compositore: non ho pretese o ambizioni e di certo non sovrastimo le mie qualità, semplicemente - quando arriva - non resisto all'ispirazione di scrivere musica. **E rispetto alla sua attività di interprete, come si giudica? Che sensazioni ha riascoltando le sue registrazioni storiche che da pochissimo Sony Music ha ripubblicato in cofanetto?**

«Ne sto abbondantemente alla larga: trovo molto più interessante ascoltare quello che registrano gli altri!»

\* pianista